

(BOZZA)

## ***“Vecchie e nuove povertà in Liguria”***

### **Le ragioni di un aggiornamento della ricerca SPI del 2010**

Lo Spi Regionale ligure ha deciso di aggiornare una ricerca sulle “vecchie e nuove povertà in Liguria”, realizzata circa dieci anni fa, curata da Gabriella Canepa.

Lo schema di questo lavoro di aggiornamento, che sarà presentato nelle prossime settimane, è contenuto nell'indice

1. INTRODUZIONE: le ragioni di un aggiornamento della ricerca del 2010
  
- 2- LA POVERTA' IN ITALIA. CHI SONO I POVERI
  - 2.1 - I numeri dell'ISTAT
  - 2.2 - Rapporto Caritas 2018. I volti della povertà
  - 2.3 - Il contributo del CNEL
  - 2.4 - La povertà tra gli anziani
  - 2.5 - La povertà infantile e la povertà educativa
    - 2.5.1 Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile
    - 2.5.2. La “dispersione scolastica”
    - 2.5.3.- Il lavoro minorile
  - 2.6. - Il cibo: collette e contrasto allo spreco alimentare; pacchi ed empori
  
- 3- POVERTA' E IMPOVERIMENTO
  - 3.1 - La crescita delle diseguaglianze: redditi e ricchezza accumulata in Italia
  - 3.2 - Guardare dentro le diseguaglianze
  - 3.3 - Il lavoro povero
  - 3.4 - L'emergenza casa e i costi dell'abitare
    - 3.4.1 - Gli sfratti
    - 3.4.2 - La “povertà energetica”
    - 3.4.3 - La “povertà energetica” e gli anziani
  - 3.5. - La “povertà sanitaria”

#### 4 - LE POLITICHE PUBBLICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTA'

4.1 - Dalle prime esperienze di reddito minimo di inserimento, al Reddito di inclusione universale, al reddito di cittadinanza. La proposta di Reddito di inclusione Sociale

4.2 - Il ruolo dell'Alleanza contro la povertà

#### 5 - LA LIGURIA

5.1 - Il contesto socio economico e dell'occupazione

5.2 - L'applicazione del Reddito di inclusione in Liguria

5.3 - Primi dati sul Reddito di cittadinanza

#### 6 - GLI "ATTORI" DEL CONTRASTO ALLA POVERTA' IN LIGURIA

I Centri di Ascolto e altre organizzazioni di volontariato e promozione sociale, gli enti locali e i servizi distrettuali e di ambito, le organizzazioni degli operatori, la Regione Liguria

6.1. - L'Alleanza contro la povertà di Genova e Liguria

6.2. - La Direzione delle Politiche sociali della Regione Liguria

6.3. - L'Ordine degli Assistenti Sociali – Consiglio Regionale della Liguria

6.4. - La Fondazione Anti usura Santa Maria del Soccorso

6.5. - Il Banco Alimentare della Liguria

6.6. - La rete degli Empori solidali

#### 7 - I TERRITORI DELLA LIGURIA

7.1 - Imperia

- 7.1.1 - Comuni capofila dei Distretti Sociali
- 7.1.2 - Centri di Ascolto Caritas
- 7.1.3 - Spes AUSER
- 7.1.4. – AUSER
- 7.1.5. – Centro Servizi Volontariato CESPIM

7.2 - La Spezia

- 7.2.1. - Il Tavolo della Povertà e Centro Servizi Volontariato

- 7.2.2. – Comune di La Spezia e Distretto Sociale n.18
- 7.2.3. – L'Emporio della Solidarietà
- 7.2.4. – La Caritas
- 7.2.5. – L'Osservatorio del Cambiamento Sociale

### 7.3 - Savona

- 7.3.1. - Distretto Sociale del Savonese
- 7.3.2. – Distretto Sociale del Finalese
- 7.3.3. – Distretto Sociale della Valle Bormida
- 7.3.4. - Comune di Albenga
- 7.3.5. - Centro Servizi Volontariato CESAVO
- 7.3.6. - Caritas Diocesana
- 7.3.7. - Centro Ascolto Caritas di Cairo

### 7.4 - Tigullio

- 7.4.1. - Comune Sestri Levante. Ambito Sociale
- 7.4.2. - Centro Ascolto Caritas Chiavari
- 7.4.3. - AUSER
- 7.4.4. - Forum Terzo Settore del Tigullio

### 7.5 - Genova

- 7.5.1. - Direzione Politiche Sociali Comune di Genova
- 7.5.2. - Caritas
- 7.5.3. - Sant'Egidio
- 7.5.4 - San Marcellino
- 7.5.5. - La rete Ri-cibo
- 7.5.6. - I quartieri di Genova dall'osservatorio di Genovacheosa
- 7.5.7. - Il Centro Servizi Volontariato CELIVO

**8 - CONCLUSIONI. LO STATO DELL'ARTE E LE POSSIBILI TRACCE DI LAVORO:  
PER UNA PIATTAFORMA SINDACALE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTA' E  
ALLA DEPRIVAZIONE SOCIALE**

I Sindacato Pensionati della Cgil Genova - Liguria presentò quel lavoro di ricerca, avviato già nei primi mesi del 2009, nel 2010, "Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale"

### **A) Molte cose utili a orientare l'azione sindacale emergevano già da quell'analisi**

La povertà, oltre ai fenomeni più "tradizionali" ed alla condizione delle persone immigrate, riguardava già allora, da un lato, famiglie giovani con lavori precari, lavoratori poveri, e dall'altro lato anziani, persone sole, soprattutto donne. Fenomeni, dunque, attinenti anche al mondo che l'Organizzazione Sindacale si propone di rappresentare. Parti di un quadro d'insieme in cui, "per fare solo un esempio, i giovani in difficoltà, i lavoratori poveri, vivono spesso con il sostegno della famiglia d'origine, fatta di pensionati.

La povertà riguardava, e riguarda, anche il nostro insediamento, il mondo che rappresentiamo.

(Soprattutto in zone come le nostre, in tempi precedenti, la povertà era associata alla mancanza di lavoro; gli stessi anziani hanno rappresentato, e in parte rappresentano ancora, una risorsa più che un problema, anche per il valore delle pensioni mediamente più alto che in altre regioni.)

**B) In questi dieci anni sono andati avanti, parallelamente, una crescita della povertà assoluta e delle condizioni di grave deprivazione, da un lato, e dall'altro l'impoverimento di strati di popolazione che sono scesi "verso" la soglia di povertà,** ed hanno comunque vissuto una regressione, oltre che nel livello di reddito e nella qualità della vita, nelle opportunità, nella possibilità di migliorare la condizione propria e quella dei propri figli. E regressione di status anche, soprattutto nelle professioni

La perdita di lavoro e il suo carattere più discontinuo e con retribuzioni insufficienti, la liberalizzazione dei compensi nelle professioni, ecc., tutto questo è all'origine di gran parte di questo arretramento.

Questa duplice realtà richiede che si intervenga sia con strumenti per cercare di sradicare la povertà assoluta o comunque per garantire a chi si trova in quella situazione condizioni dignitose (con sostegni al reddito e presa in carico da parte dei servizi sociali), sia con politiche per il lavoro e ammortizzatori sociali, con interventi nel sistema educativo e formativo, con il sostegno all'esercizio della responsabilità familiari da parte di chi lavora, le donne e non solo.

**C) In questi mesi lo Spi ha tentato di ricavare qualche traccia utile per rafforzare l'azione sindacale, anche a livello regionale, verso le istituzioni e verso il sistema delle imprese,** a partire dall'analisi dei dati nazionali e regionali, e dalle testimonianze di chi nei diversi territori della Liguria si occupa della povertà, o meglio "dei poveri", della loro concreta condizione, sia nei servizi pubblici, sia nella vasta rete di associazioni e del privato sociale.

Obiettivo dichiarato è dare un contributo all'elaborazione di piattaforme e alla promozione di vertenze, da un lato, e alla costruzione di progetti che coinvolgano istituzioni e associazionismo, dall'altro.

Conoscere le cause dei fenomeni può aiutare ad individuare delle soluzioni praticabili, dettate dal realismo, ma sostenute dalla radicalità della scelta di contrastare le disuguaglianze e le ingiustizie sociali.

Questa cultura va riconquistata nelle relazioni sindacali e nella azione politica e amministrativa dei diversi soggetti.

Sono infatti temi non affrontabili compiutamente senza una scelta netta di contrasto alle diseguaglianze e alle ingiustizie sociali e di valorizzazione del lavoro. Un modello economico dominato da concorrenza senza regole, dalle “leggi del mercato” e dall’accumulo di ricchezza nelle rendite, è la radice delle diseguaglianze, e di contraddizioni fortissime (ad esempio quella tra sprechi alimentari e diffusione della malnutrizione), del crescere dell’emarginazione sociale che alla deprivazione economica somma l’esclusione e l’isolamento.

\*\*\*\*\*

## IL QUADRO NAZIONALE

### I dati sulla povertà

Nel 2017 si stimano in **povertà assoluta** 1 milione e 778mila famiglie in cui vivono 5 milioni e 58mila individui: il 6,9% per le famiglie (da 6,3% nel 2016) e l’8,4% per gli individui (da 7,9%)<sup>1</sup>. Entrambi i valori sono i più alti della serie storica, che prende avvio dal 2005.

L’incidenza della povertà assoluta

- permane elevata fra i minori: 12,1% (1 milione 208 mila; 12,5% nel 2016)
- aumenta prevalentemente nel Mezzogiorno.
- aumenta nei centri e nelle periferie delle aree metropolitane del Nord.
- diminuisce all’aumentare dell’età della persona di riferimento.
- cresce per le famiglie con persona di riferimento che ha conseguito al massimo la licenza elementare: dall’8,2% del 2016 si porta al 10,7%. Le famiglie con persona di riferimento almeno diplomata, mostrano valori dell’incidenza molto più contenuti, pari al 3,6%

E’ peggiorata la situazione in termini di famiglie “sicuramente” povere dall’altro lato, a conferma del recente scivolamento sotto la linea di povertà di numerose famiglie che rimangono però prossime alla soglia, è “appena” povero il 6,1% delle famiglie residenti (era il 5,0% nel 2016)

È invece “quasi povero” il 7,4% delle famiglie (spesa superiore alla linea di non oltre 20%)  
Le famiglie “sicuramente” non povere sono l’80,4% del totale (erano l’82,4% nel 2016).

La povertà relativa<sup>2</sup> nel 2017 riguarda 3 milioni 171 mila famiglie residenti (12,3%, contro 10,6% nel 2016), e 9 milioni 368 mila individui (15,6% contro 14,0% dell’anno precedente).

---

<sup>1</sup> Due decimi di punto della crescita rispetto al 2016, sia per le famiglie sia per gli individui, si devono all’inflazione registrata nel 2017.

<sup>2</sup> La stima dell’incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile pro-capite nel Paese, e nel 2017 è risultata di 1.085,22 euro (+2,2% rispetto al valore della soglia nel 2016, quando era pari a 1.061,35 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un’opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all’aumentare del numero di componenti

Anche il Rapporto Caritas, presentato in occasione della Giornata Mondiale di lotta contro la povertà, il 17 ottobre 2018, partendo dall'esame di dati forniti dall'Istat, ne sottolinea alcuni aspetti:

- è cresciuto il numero dei poveri assoluti anche tra il 2016 e il 2017, "nonostante i timidi segnali di ripresa sul fronte economico ed occupazionale"
- dagli anni pre-crisi ad oggi il numero di poveri è aumentato del 182%, un dato che dà il senso dello stravolgimento avvenuto per effetto della crisi economica
- da circa un lustro la povertà tende ad aumentare al diminuire dell'età
- l'istruzione continua ad essere tra i fattori che influiscono (oggi più di ieri) sulla condizione di povertà

## I volti della povertà

**Gli anziani** se la sono cavata meglio di altre fasce di popolazione. La povertà è cresciuta soprattutto nelle fasce di età più giovani.

A guardar bene i dati, però, se l'incidenza delle famiglie a rischio di povertà tra quelle al cui interno ci sono dei pensionati (16,5%) è sensibilmente inferiore a quello delle altre famiglie (24,2%), il rischio è però più elevato tra i pensionati che vivono soli (21,8%), o che vivono con i figli che sono "genitori soli" (18,6%) e ancor più elevato nelle famiglie in cui il reddito del pensionato sostiene altri componenti adulti senza redditi da lavoro (34,9%) (Istat - Focus Condizioni di vita dei pensionati, pubblicato il 21 dicembre 2017).

A conferma che anche all'interno delle diverse classi di età e anche tra gli anziani le medie non dicono tutto. Gli anziani hanno strumenti di protezione, sia previdenziali che assistenziali, che riducono il rischio di povertà assoluta.

**La povertà dei bambini e dei ragazzi**, è problema nel problema, dramma nel dramma. E' spesso una combinazione di deprivazione materiale e "**povertà educativa**", che trasmette disegualianze profonde di generazione in generazione.

La povertà educativa è stata definita "un'ingiustizia futura": si tratta di ragazzi che stanno crescendo senza la possibilità di "apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"

IX Atlante dell'infanzia a rischio "*Le periferie dei bambini*" di Save the Children (novembre 2018): 1,2 milioni di bambini e adolescenti in Italia vivono in povertà assoluta.

Si stima che il 26,9% dei bambini e adolescenti liguri viva in condizioni di povertà relativa.

La condizione economica, sociale e culturale del nucleo familiare di origine incide sulla scelta di abbandonare gli studi; ma anche la scelta di quale percorso di studi intraprendere dipende dalla provenienza del minore ed ha una correlazione con diversi fattori, tra cui la condizione sociale, professionale e culturale dei genitori.

Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato, nel gennaio 2018, il *Rapporto della "Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa*.

Fa un certo effetto leggere in un documento del Ministero, nel 2018, che "la scuola italiana è tuttora "di classe" – come diceva don Milani 50 anni fa".

Non siamo agli anni Sessanta. La situazione è migliorata, ma rimane estremamente critica.

Tra i fenomeni che paiono tornare da un passato che immaginavamo in gran parte superato, c'è quello del **lavoro minorile**.

Per tutte queste ragioni, non è sufficiente mettere in rilievo il fenomeno delle diseguaglianze di reddito e di ricchezza e la loro crescita negli anni della crisi.

Per poter ricavare indicazioni utili per le politiche economiche e sociali, ed anche per l'azione sindacale, è necessario "guardare dentro" le diseguaglianze.

Uno degli approfondimenti necessari riguarda il fatto che negli anni della crisi si è potuto registrare l'aggravarsi del fenomeno della "ereditarietà" delle condizioni economiche e di livello di istruzione.

Inoltre pesano in modo significativo le differenze territoriali, quelle storiche (nord/sud), ma non solo. Emerge soprattutto il tema delle periferie delle grandi città, come particolarmente problematico.

**Oltre la povertà, c'è l' "impoverimento"**. Tra i principali risultati della Indagine sui bilanci delle famiglie italiane di Banca d'Italia (12 marzo 2018), emerge che nel 2016 il reddito medio delle famiglie italiane è cresciuto del 3,5% rispetto al 2014, dopo essere pressoché ininterrottamente caduto dal 2006, ed è rimasto comunque ancora inferiore del 11% rispetto al picco raggiunto in quell'anno: nonostante l'andamento positivo del reddito medio, è aumentata la diseguaglianza nella distribuzione dei redditi, tornata in prossimità dei livelli prevalenti alla fine degli anni novanta.

Abbiamo assistito ad una riduzione di reddito di "fasce medie" del lavoro dipendente ed autonomo: le cause si sovrappongono a quelle che hanno determinato la discesa nella povertà assoluta, o la permanenza in quella condizione, di un numero crescente di famiglie e di persone

1) **Il lavoro povero**, la sua diffusione, sono confermati da diversi elementi:

\* una crescita occupazionale "a bassa intensità lavorativa": se il numero di persone occupate recupera il livello del 2008, la quantità di lavoro utilizzato è ancora significativamente inferiore. Nella media dei primi tre trimestri del 2018 rispetto ai corrispondenti del 2008, il Pil è del 3,8% al di sotto del livello pre-crisi e le ore lavorate del 5,1%. Per colmare il gap mancano ancora poco meno di 1,8 miliardi di ore e oltre un milione di Unità di lavoro a tempo pieno (Ula).

\* nel 2017, hanno lavorato meno ore di quelle che sarebbero stati disponibili a lavorare circa 1 milione di occupati (4,4% del totale). In media, un sottoccupato sarebbe stato disponibile a lavorare circa 19 ore in più a settimana. Complessivamente in termini di Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno ciò corrisponde a 473 mila occupati a tempo pieno. Il tasso di sottoccupazione è più elevato nel Mezzogiorno (5,1%), tra le donne (5,1%), tra i giovani (5,5%) e, soprattutto, tra gli stranieri (9,2%, contro il 3,8% per gli italiani).

2) **La casa e i costi dell'abitare sono una emergenza**

La spesa media per abitazione ed utenze nel 2017 è stata, a livello nazionale, di 898,19 euro mensili, su una spesa totale di 2.563,94, pari al 35%.

Le famiglie liguri hanno speso 935,80 euro per abitazione ed utenze, su un totale di 2449,17, il 38,2%.

Un dato indicativo non solo della quantità di persone e famiglie che si sono trovate in difficoltà rispetto al diritto alla casa, ma anche alle conseguenze sociali e relazionali di tutto ciò, è quello relativo al numero delle coabitazioni, che in dieci anni è triplicato, da 236.064 a 695.908.

La domanda abitativa insoddisfatta proviene dalle fasce deboli costituite da categorie definite (anziani, giovani coppie, studenti fuori sede, famiglie monoreddito, immigrati).

“Si tratta di un disagio abitativo ancora vasto che non trova risposte nel libero mercato, la cui offerta è indirizzata ad una domanda generica e comunque solvibile”

Vi è poi un’ampia categoria di soggetti -quali nuclei familiari, giovani coppie a basso reddito o anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate- che, pur avendo livelli di reddito troppo alti per accedere alle assegnazioni di alloggi di edilizia pubblica, non riescono a soddisfare sul libero mercato le proprie esigenze abitative.

La questione abitativa investe quindi due grandi aree di disagio: la prima, quanti si trovano in condizione di emergenza abitativa assoluta (una domanda sociale per così dire “strutturale”); la seconda, genericamente identificata come “area grigia”, comprende persone che a partire dall’inizio degli anni 2000 e, soprattutto, in seguito al manifestarsi della crisi economica, pur disponendo di un reddito da lavoro o da pensione, non sono comuni in grado di confrontarsi con le condizioni di mercato...sempre più esposte al problema della casa tanto nella ricerca di un’abitazione adeguata a costi accessibili, quanto nella difficoltà a mantenerla<sup>3</sup>.

**La cosiddetta “povertà energetica”** riguarda il carico gravoso di costi per le utenze e la difficoltà a sostenerli.

Esistono agevolazioni (“bonus elettrico e bonus gas) che però vengono utilizzate solo dal 30/32% dei potenziali destinatari, cioè coloro che hanno presentato all’INPS domanda per il calcolo ISEE e si collocano entro la soglia di ISEE utile per l’accesso a tali agevolazioni. Coloro che hanno ottenuto almeno una volta il bonus sono 2.737.764 per l’elettrico e 1.650.894 per il gas.

Le famiglie con bonus attivo al 31 dicembre 2017

bonus elettrico	765.085
bonus gas	499.808

Stima del numero delle famiglie con bonus attivo al 31 dicembre 2017 in Liguria

bonus elettrico	17.100
bonus gas	13.800

In Liguria, in teoria, circa 50.000 nuclei familiari avrebbero diritto ad un sostegno per il pagamento delle utenze.

Lo Spi nazionale ha realizzato una ricerca sulla “povertà energetica degli anziani”, con approfondimenti anche su Genova e la Liguria

---

<sup>3</sup> Relazione indagine parlamentare sulle periferie, pag.107)

Esiste poi quella che viene definita “**povertà sanitaria**”. Si stima che oltre un milione di famiglie italiane siano in difficoltà economiche per le spese sanitarie.

Continuano a lievitare le spese delle famiglie per la sanità privata, arrivando a circa 40 miliardi di euro. Tutto ciò aggrava le disuguaglianze sociali e territoriali: tra coloro che hanno avuto difficoltà economiche e coloro che sono scesi sotto la soglia di povertà, il problema dei costi sanitari ha toccato quasi un milione e centomila le famiglie.<sup>4</sup>

La quota di famiglie che ha avuto problemi economici è di circa il 6%, il 7% delle famiglie Liguri.

Si stimano in oltre 350 mila i nuclei familiari in Italia che, per potersi curare, sono scesi sotto la soglia di povertà.

Questo avviene nonostante la gratuità di servizi sanitari pubblici quali il medico di base, il pronto soccorso ed il regime di ricovero ospedaliero, e le diverse forme di esenzione dalla compartecipazione alla spesa, cioè dal pagamento dei ticket, per reddito, per patologie e per età.

Una particolare attenzione va posta a quanto la presenza in un nucleo familiare di una persona gravemente non autosufficiente possa essere causa di impoverimento, non solo per il costo dell’assistenza da parte dei servizi privati ed anche pubblici, ma anche per la rinuncia al lavoro retribuito o la riduzione del reddito da lavoro di familiari che assistono.

I poveri “muoiono di più, muoiono prima”: incidono fattori di tipo ambientale e fattori di tipo sociale: le persone povere si curano meno, spesso scoraggiati dai tempi di attesa, in mancanza della possibilità di utilizzare servizi privati; cure come quelle odontoiatriche o fisioterapiche non sono accessibili e incidono su postura, nutrizione, ecc.

## **Le politiche pubbliche per il contrasto alla povertà**

**Dalle prime esperienze di Reddito Minimo di Inserimento, al Reddito di Inclusione come misura “universale”, al Reddito di Cittadinanza.**

Il “**REI - reddito di inclusione**”, istituito dalla legge 33/2017 ed andato a regime nel luglio 2018, prevedeva un contributo economico e l’assunzione su di sé, da parte dei servizi sociali dei comuni, della responsabilità di fare ogni tentativo per portare fuori dalla loro condizione di difficoltà le persone e i nuclei familiari destinatari del contributo economico, dando anche a loro un ruolo nel cambiare la propria vita: i bambini devono andare a scuola, essere vaccinati, ciascuno deve curare la propria salute, combattere le dipendenze da sostanze o da gioco d’azzardo, accettare le occasioni di formazione professionale o di avviamento ad un lavoro, ecc.

Anche questo “patto” tra servizi e persone che ricevono il contributo economico che si sostanzia in un progetto personalizzato, per la prima volta è stato considerato un “livello essenziale delle prestazioni sociali”, qualcosa che lo Stato deve garantire, in ogni parte d’Italia e a prescindere dalla composizione del nucleo familiare.

---

<sup>4</sup> <https://www.bancoalimentare.it/it/news/italiani-poveri-e-disuguali-di-fronte-alla-salute> - 22.01.2019

La legge 33/2017 aveva dato seguito, dopo molti anni, alle indicazioni contenute nella legge 328 del 2000 che, nel definire il Sistema integrato dei servizi e interventi sociali, aveva inserito le “misure di contrasto della povertà e di sostegno al reddito e servizi di accompagnamento” tra quelle che avrebbero dovuto essere considerate livelli essenziali delle prestazioni sociali. La legge 33/2017 ha istituito il Reddito di Inclusione (Re.I.) come diritto effettivamente esigibile su tutto il territorio nazionale da chi abbia requisiti previsti.

Una sperimentazione, una sorta di test del Re. I., era stato realizzato con il Sostegno all’Inclusione attiva (SIA) una misura di contrasto alla povertà introdotta dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di Stabilità 2016) che prevedeva l’erogazione di un sussidio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate, subordinato all’adesione a un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa predisposto dai servizi sociali del comune, in rete con i servizi per l’impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati ed enti no profit.

Anticipatrice di questo filone di politiche sociali fu, a suo tempo, la sperimentazione del **Reddito Minimo d’Inserimento** (Decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237); coinvolse 39 comuni, tra cui Genova, e 26.000 famiglie; misura cancella nel 2000 dal Governo di centrodestra.

Ci sono voluti molti anni, dunque, per poter nuovamente disporre, con il Reddito di inclusione, di un intervento di contrasto alla povertà rivolto però, questa volta, a tutto il territorio nazionale ed a tutte le persone in gravissime condizioni economiche.

Tra le innovazioni significative contenute nella legge 33 e nel d.lgs. 147 si possono segnalare anche:

- la creazione di organismi di coordinamento tra i diversi livelli di governo, nazionale e locale, e di rappresentanza delle parti sociali e degli enti del Terzo Settore.
- Il coordinamento della programmazione relativa ai tre Fondi nazionali, quello per gli interventi contro la povertà, il Fondo per politiche sociali e quello per la Non Autosufficienza, per dare coerenza e rafforzare le sinergie tra diversi ambiti delle politiche di sostegno e promozione delle opportunità per le persone e le comunità.

Il finanziamento messo a disposizione del “Fondo Nazionale per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale”, certo insufficiente per sradicare la povertà assoluta, era comunque significativo, almeno rispetto al passato: 2.059 milioni di euro per il 2018, 2.545 milioni per il 2019, 2.745 milioni a partire dal 2020, che avrebbero potuto essere incrementati, senza bisogno di ulteriori modifiche normative (altro punto importante contenuto nella legge sul Reddito di Inclusione), per allargare la platea dei destinatari ed incrementare il valore del contributo economico, evidentemente ancora troppo limitato.

Il Reddito di Inclusione è stato superato con la legge che ha istituito il **Reddito di Cittadinanza**. Molte le differenze nell’impianto, in particolare per la sovrapposizione nel Rdc di misure di contrasto alla povertà e di politiche attive del lavoro: queste devono essere rivolte a tutti, non solo ai poveri, per facilitare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro, mentre chi è povero ha diritto di essere seguito dai servizi degli enti locali (il Rdc ha ridotto il sostegno nei loro confronti) nelle sue diverse esigenze, che non si risolvono nella ricerca di un lavoro, tanto più in questi tempi difficili.

Tuttavia, il cammino tracciato rimane valido, e occorre lavorare affinché quello che è stato costruito non sia “smontato” e si consolidi. L’aumento delle risorse stanziare per finanziare il Rdc allarga la platea dei beneficiari e dovrebbe aumentare il valore del contributo economico: si mantiene viva e si può rafforzare, quindi, la possibilità di avere nel nostro Paese uno strumento universale di contrasto alla povertà assoluta, che ne sappia riconoscere le motivazioni non solo economiche, e che le sappia affrontare.

Nella costruzione di queste ultime misure, soprattutto del REI, ha avuto un ruolo importante **l’Alleanza contro la povertà in Italia**: sorta alla fine del 2013, raggruppa un insieme di “soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese.”: una rappresentanza unitaria ed articolata nello stesso tempo, molto interessante anche da questo punto di vista.

## LA LIGURIA

### Povertà relativa

	2016				2017			
	Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo confidenza lim. inf. lim. sup.		Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo confidenza lim. inf. lim. sup.	
ITALIA	10,6	3,0	10,0	11,2	12,3	2,5	11,7	12,9
NORD	5,7	5,5	5,1	6,3	5,9	5,0	5,3	6,5
Liguria	11,1	12,9	8,3	14,0	8,5	11,7	6,5	10,4

L’Ufficio Economico della Cgil Liguria e Genova recentemente ha elaborato anche i dati Eurostat sul “Rischio di povertà e di esclusione sociale”, una combinazione tra tre indicatori: il rischio di povertà relativo, la grave deprivazione materiale e la bassa intensità di lavoro.

Questo dovrebbe consentire di cogliere anche quella parte di popolazione che si trova in condizione di esclusione sociale per la sua posizione nel mercato del lavoro.

In Liguria risulta una percentuale del 23% di persone a rischio di povertà o esclusione sociale (quasi 360 mila persone), il dato più alto nel nord-ovest, anche se in calo da quattro anni.

In condizione di povertà relativa ci sarebbero 65.426 famiglie e 130.852 persone.

Per valutare l’incidenza del “**lavoro povero**” in Liguria, è utile fare riferimento ad un indicatore, quello della “bassa intensità lavorativa”, che considera in ogni famiglia gli individui in età da lavoro e il numero di mesi in cui hanno lavorato sul totale dei mesi dell’anno; l’intensità si considera molto bassa quando è inferiore al 20%: in Liguria il 9,7% delle famiglie è in questa condizione.

Nell’arco del 2018: 110.377 lavoratrici e lavoratori del settore privato, su un totale di quasi quattrocentomila, hanno ricevuto retribuzioni inferiori a 10.000 euro l’anno (i dati dell’Agenzia delle Entrate confermano che per la grandissima parte quelli sono i soli compensi percepiti). Più della metà sono donne. Per l’80% hanno lavorato per periodi inferiori a sei mesi nel corso dell’anno: una componente fondamentale delle basse retribuzioni è dunque legata alla scarsità di ore lavorate, alla difficoltà -soprattutto per le donne, ma non solo- di uscire dalla condizione di “part time involontari”.

## Reddito di inclusione in Liguria

	nuclei	persone	importo medio
Liguria			
gennaio '18- marzo '19	8.734	20.485	249,22
Italia			
gennaio- marzo '19	505.549	1.437.202	292,13

**Le risorse per i Servizi Sociali degli Enti Locali:** la ripartizione delle risorse del Fondo Nazionale per i servizi. Alla Liguria compete l'1,96% del Fondo: le somme assegnate per l'annualità 2018 sono **5.331.200 euro**, ai quali si aggiungono le risorse assegnate agli ambiti territoriali della regione a valere sui fondi comunitari **PON Inclusione riferibili al 2018, 1.655.259 euro, per un totale di 6.986.459 euro.**

Le risorse assegnate per le persone in povertà estrema e senza fissa dimora sono **100.000 per la Regione e 581.200 euro per il Comune di Genova.**

## Reddito di cittadinanza in Liguria

Se le domande presentate al 26.4.2019 sono state in Liguria 20.477 una stima delle domande accolte (applicando la percentuale del 75%) sarebbe di 15.357.

A inizio maggio le domande di reddito di cittadinanza effettivamente accolte in Liguria risultavano essere 9.522

DOMANDE Rdc	Provincia	CAF		Totale CAF	PATRONATI		Canale/Sesso						Totale Poste UP	TOTALE	
		F	M		F	M	POSTE SPID		POSTE UP		Totale Poste S				
							ale Patron	F	M	F		M			
LIGURIA	GENOVA	3.957	2.836	6.793	132	96	228	157	175	332	2.344	1.840	4.184	11.537	56%
LIGURIA	IMPERIA	1.059	880	1.939	106	64	170	32	40	72	570	428	998	3.179	16%
LIGURIA	LA SPIEZIA	882	594	1.476	68	40	108	28	23	51	484	378	862	2.497	12%
LIGURIA	SAVONA	1.223	964	2.187	110	65	175	75	49	124	457	321	778	3.264	16%
		7.121	5.274	12.395	416	265	681	292	287	579	3.855	2.967	6.822	20.477	
				61%			3%			3%			33%		
DOMANDE PRESENTATE/GENERE															
F		11.684	57%												
M		8.793	43%												
		20.477													

Fonte: Report Domande Rdc 30 Aprile 2019; <https://www.inps.it/nuovoportaleinps>

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio la potenziale incidenza sulla popolazione dei beneficiari del reddito di cittadinanza in Liguria sarebbe del 4,5% della popolazione, circa 72.000 persone (pari a circa 30.000 nuclei familiari)

## **La Regione Liguria: limiti e ritardi**

La Regione Liguria non ha esercitato un proprio protagonismo, né ha assunto iniziative per promuovere e coordinare l'attuazione delle misure nazionali sul nostro territorio.

La Regione, tra l'altro, non ha deciso, come hanno fatto invece altre, di incrementare con risorse proprie la quota di Fondo Povertà Nazionale attribuita alla Liguria, possibilità prevista (ed auspicata).

L'Alleanza contro la Povertà, che si è costituita anche in Liguria, non è riuscita ancora ad esercitare un ruolo efficace di pressione e di orientamento sulle politiche pubbliche.

## **Che cosa emerge dal racconto degli "attori" del contrasto alla povertà in Liguria**

- \* c'è stato un processo di impoverimento a causa della crisi economica, che ha riguardato varie fasce di popolazione: giovani, anziani, papà separati, mamme sole con figli, ecc.
- \* la povertà è problema vecchio e nuovo; "è sempre esistita, ora si presentano forme nuove, che vanno assumendo peso": si continua a pensare alla povertà tradizionale, che esiste, è pesante; ma ci sono nuove povertà, legate alla solitudine, alla tendenza ad emarginare, a "creare molti poveri e pochi ricchi" Le vecchie povertà sono prevalentemente economiche, materiali; le nuove sono anche relazionali - sono "le solitudini"
- \* rispetto a 10 anni fa, il quadro è cambiato: famiglie (anche per il 50%) sempre vissute nel territorio, magari senza sufficienti reti familiari/sociali, che avevano lavoro, casa, inserimento dei figli a scuola; "poi perdi il lavoro, non ce la fai a pagare affitto e bollette, ecc."
- \* il peggioramento, negli anni della crisi, è stato così forte che sono rimasti dei "nodi", "e da lì non riesci a muoverti"; è rimasto come un "blocco" nella vita di tante persone
- \* "Le persone che si presentano ai centri esprimono bisogni sempre più complessi e difficili da interpretare"
- \* La valutazione che ne emerge è: non serve un unico strumento, o meglio, serve uno strumento economico che agisca sulla condizione economica, accompagnato però da azioni che intervengano sulle diverse specifiche esigenze delle persone e dei nuclei familiari: un intervento solo economico-assistenziale perpetua lo stato di disagio, a differenza di un progetto che invece può affrontare le differenti condizioni. Solo il progetto consente di lavorare sull'autonomia delle persone: è importante capire quali siano le risorse residue delle persone; servono attività di "accompagnamento" nella gestione delle risorse. Così, con le persone si costruiscono relazioni, le persone riconoscono una presenza e si riesce ad aiutarli davvero. Ma un progetto, per forza di cose, ha valenza pluriennale, e deve poter contare su risorse certe. Occorre certezza dei finanziamenti e dei tempi della loro messa a disposizione
- \* in una parte della popolazione con problemi c'è anche difficoltà a "chiedere": il 60% di domande di REI, a Genova, è arrivato da persone che non erano in carico ai servizi. Sono state portate alla luce necessità di presa in carico ben oltre la povertà materiale. Ci sono tanti analfabeti italiani sessantenni, ad esempio
- \* E' giusto parlare di "diversità": e tuttavia occorre non dimenticare che anche nelle povertà estreme, si incontra un universo più simile a quello della media della popolazione di quan-

to normalmente non si pensi. Non sono “due mondi distinti e isolati”.

A maggior ragione, bisogna guardarsi da una “immagine ancora oggi ampiamente accreditata e diffusa che enfatizza in particolare le “mancanze” della persona in difficoltà, e non guarda alle ragioni strutturali che producono “vite di scarto” e “inutili al mondo”.

Condizioni delle persone che parlano “di mancanza di equità, di ingiustizie, di speranze e promesse tradite”

L’obiettivo non deve essere “prendere la persona e nasconderla”; è invece creare sicurezza per la persona e per gli altri. Si sono diffusi disvalori, e comportamenti conseguenti, rispetto alla considerazione delle persone, alle discriminazioni.

\* Emerge il tema del sovra indebitamento: varie sono le motivazioni che portano le famiglie ad indebitarsi: prima fra queste il chiedere facili prestiti alle finanziarie: secondo alcuni testimoni questo avviene perché si è radicata ormai una “cultura del debito” per cui si acquista a rate, senza calcolare se poi si sarà in grado di pagare: “e così si passa da una finanziaria all’altra per cercare di ripianare il debito pregresso”. Ci sono anche persone che non hanno retto alle ristrettezze e hanno cercato liquidità nei prestiti, che poi fanno fatica a restituire. C’è anche una certa ingenuità, una inconsapevolezza delle conseguenze.

Troppo spesso le finanziarie agiscono in modo spregiudicato. Vengono emessi provvedimenti di pignoramento del quinto dello stipendio anche nei confronti di nuclei familiari apparentemente “normali”: o per un “evento” imprevisto, anche una malattia, o per la perdita del lavoro, o per scelte di vita fuori portata per il budget familiare.

\* Per quanto riguarda la cittadinanza: il 50% delle persone seguite è composto da italiani e tale percentuale, negli anni, non ha subito grosse oscillazioni. In passato si notavano significative differenze tra le problematiche delle persone straniere, essenzialmente legate a bisogni materiali immediati, e quelle delle persone italiane, più complesse e articolate, dalle dipendenze alle disabilità, dal conflitto familiare grave ai disagi psico-relazionali. Oggi c’è un graduale avvicinamento: tutti soffrono per problemi materiali anche molto gravi e anche le famiglie straniere presentano disagi legati alla sfera psicologica e relazionale.

In merito alla presenza delle persone migranti sul nostro territorio, si dovrebbe riflettere su un dato: solo due comuni in Liguria non hanno cittadini stranieri residenti. Tutto il territorio, in una regione che invecchia, ne ha bisogno. D’altro canto, anche le persone straniere residenti stanno invecchiando. Immigrazione vuol dire futuro. La cosiddetta “invasione” è “vistosa”, ma inventata, come dimostrano i dati sulle persone effettivamente arrivate. L’arrivo di nuove persone è una necessità dalla Liguria, non una minaccia.

E’ possibile fare qualche approfondimento su particolari categorie di persone o su determinate condizioni.

## **Minori**

Poveri si nasce o si diventa? Sicuramente lo si può diventare. Ma nascere in una famiglia povera troppo spesso candida alla povertà: come si lascia in eredità la ricchezza, si lascia la povertà (in Italia la mobilità sociale è tra le più basse d’Europa); la mancanza di mezzi economici rende più difficile l’accesso alla formazione superiore, ma spesso anche l’acquisizione dell’“atteggiamento dell’assistito” da parte di chi, per necessità, dipende dagli aiuti di altri può provocare disorientamento, frustrazione e rassegnazione anche nei figli.

Occorre fare in modo che da piccoli non vivano la povertà estrema, per non sentirsi esclusi ed emarginati. E' necessario quindi un reale sostegno nel percorso scolastico.

Ci sono fasce giovanili che vivono a carico dei genitori, ragazzi e ragazze per cui non c'è molta prospettiva: cercano il lavoro, ma cercano un lavoro "fuori mercato", per professionalità che non hanno uno sbocco. E poi diventano NEET

Grave il fenomeno dell'abbandono scolastico; non c'è accompagnamento da un ciclo scolastico all'altro: per le situazioni di disagio quei passaggi diventano "salti nel buio". E non ci sono associazioni che si occupino degli adolescenti e dei loro problemi.

I ragazzi in difficoltà, tra i senza dimora, ma anche in nuclei familiari, problematici e non: c'è un disagio che si manifesta con attacchi di panico, con il rifiuto di andare a scuola (sia tra italiani che tra gli stranieri). Nella scuola ci sono contesti stressanti, più che negli anni passati. Il disagio cresce anche per il futuro che "non si vede"

## **Anziani**

Tra gli italiani, è significativa la presenza di persone anziane, per la maggior parte donne: sono persone che in precedenza hanno vissuto dignitosamente e che sono diventati poveri negli anni più recenti; persone che, dopo una vita di sacrifici, si trovano a non disporre dei mezzi minimi di sussistenza e per questa ragione sono anche psicologicamente fragili ed umiliate.

Per gli anziani soli, il problema spesso non è strettamente legato alla condizione economica. C'è un nesso anche con la condizione di salute e ci sono le situazioni di solitudine, per le quali è necessario costruire reti di solidarietà.

I problemi di mobilità e di solitudine, negli anziani contribuiscono a determinare una condizione di deprivazione sociale.

## **Disabilità**

Un problema specifico riguarda le famiglie dei disabili, per situazioni di disabilità associate ad altri problemi di ordine economico-sociale.

Inoltre esiste una fascia di persone, con varie forme di disabilità, che sono "incollocabili" al lavoro in contesti ordinari; sono necessarie forme di sostegno e di accompagnamento a pensione.

## **Disagio psichiatrico, dipendenze**

Anche il disagio psichiatrico è diffuso tra gli anziani, ma pure tra i giovani e i giovanissimi, così come spesso il problema delle dipendenze e dell'abuso di psicofarmaci è associato alla condizione di povertà economica ed emarginazione sociale.

La diffusione del gioco d'azzardo è molto forte, in alcune persone si manifesta una vera e propria dipendenza, tra gli anziani ma non solo (cento milioni di euro all'anno vengono bruciati nel gioco d'azzardo, e sottratti all'economia sana)

Il gioco d'azzardo patologico è presente anche tra le persone che vivono in strada, soprattutto tra quelle incapaci di elaborare un minimo di progetto di vita. Vivono la perdita della dimensione identitaria. I poveri giocando, si "comprano" un po' di speranza.

Rispetto a cinque/sei anni fa, sono aumentate le persone con dipendenza da gioco d'azzardo patologico; ad esempio sono cresciute del 300% quelle che si sono rivolte alla Fondazione Antiusura. La prima difficoltà è fare ammettere alle persone che giocano, far loro capire che sono malati. I gruppi di auto aiuto che operano in questo ambito hanno efficacia, spesso più dei servizi dei Sert.

## **Casa: le problematiche dell'abitare**

In molte realtà, la grande maggioranza dei casi che si presentano è costituita da persone che non riescono più a pagare l'affitto o le bollette.

La mancanza di casa resta una voce predominante; si rilevano con più frequenza problemi rispetto alla condizione dell'abitazione, provvisoria, precaria, sovraffollata e inadeguata. In crescita anche gli sfratti. (percezione di un aumento del problema abitativo di nuclei mono-reddito o senza reddito, che vanno incontro a sfratti, ed in assenza di soluzioni alternative.)

Oltre all'alloggio in sé, pesa il costo delle utenze.

Spesso, con l'intervento delle associazioni dei servizi sociali, si riesce ad evitare il distacco delle utenze; e si aiutano le persone a chiedere i bonus, che in generale sono poco utilizzati.

Gli sfratti sono un problema molto serio e difficile da affrontare.

Non è assolutamente sufficiente l'offerta di alloggi a costi contenuti. E' una questione che andrebbe ripensata in modo strategico.

Quando vennero istituite le "case popolari", lo scopo era dare una casa a canone basso a chi aveva un reddito basso. E' mancata una soluzione per chi non ha reddito, e quindi la fascia dei senza reddito è andata ad intasare le graduatorie, escludendo di fatto dall'accesso alla casa chi ha un reddito, ma è basso, e non si può permettere un affitto di mercato.

La popolazione è calata di molto nel corso dei decenni; se è impensabile costruire ancora, per fragilità territoriale, è possibile puntare sul ripristino del patrimonio edilizio esistente, anche il patrimonio pubblico. E' necessario un vero "Piano casa", da realizzare sulla base di una attenta lettura delle nuove povertà.

## **Il cibo**

Il sostegno ai bisogni alimentari è uno degli interventi su cui si basa il sostegno alle persone in condizioni di povertà. Due processi di cambiamento e innovazione si sono sviluppati in questi anni nell'ambito degli aiuti alimentari.

Da un lato il recupero di derrate alimentari è stato sempre più associato alla diffusione di una cultura per il contrasto allo spreco alimentare. Dall'altro lato, la pratica di consegnare i "pacchi alimentari" è stata in parte sostituita dalla creazione degli "empori solidali", "spazi che assomigliano a supermercati dove le famiglie che vivono situazioni temporanee di povertà possono fare la spesa gratis, grazie ad una tessera a punti da scalare, elettronica o manuale."

L'Emporio costituisce non solo un luogo di distribuzione alimentare, ma anche un luogo di incontro e condivisione.

Si tratta di una rete di 178 "negozi", attivi in 19 regioni italiane, e almeno 20 pronti ad aprire entro il 2019. Dieci sono attivi in Liguria: 5 a Genova, 1 a La Spezia, 1 a Savona, 3 nella provincia di Imperia.

Per dare un'idea del bisogno di aiuti alimentari, le 394 associazioni servite in Liguria dal circuito Banco Alimentare, raggiungono 55.895 persone. (la distribuzione delle associazioni nel territorio: 69% Genova, 10% Imperia, 13% Savona, 8% La Spezia)

### **Servizi degli Enti Locali**

Per quanto riguarda l'attività dei servizi degli enti locali, pesa la mancanza di personale: per 10-15 anni c'è stata la chiusura totale degli accessi.

Inoltre, i Servizi non riescono a parlarsi, in particolare tra servizi sociali e sanitari, tranne in casi eccezionali, prevalentemente per iniziativa personale. I servizi sono autocentrati, e la sanità è più forte e autoreferenziale.

In alcuni ambiti, nel corso degli anni, si è prodotta anche una grande burocratizzazione.

Non esiste più la "bassa soglia" (si lavora solo su appuntamento).

I Centri di Ascolto affermano che la loro attività si inserisce nella distanza che esiste tra cittadini in difficoltà e Stato. Tuttavia, una parte del sostegno all'azione delle associazioni è garantito da risorse pubbliche.

Nei servizi pubblici non c'è vero "accompagnamento": ricevono le persone, ma non vanno a domicilio, se non molto raramente.

In generale, la fatica è sempre nel progettare. Si vive sull'emergenza; è difficile fare progetti; e quindi non c'è attività di prevenzione.

Nello specifico, c'è stata una riduzione dei servizi pubblici per cui vengono presi in carico solo minori, anziani e disabili; un sessantatreenne no, per fare un esempio; c'è un vuoto totale di assistenza nell'età adulta. E quando la presa in carico c'è, i tempi sono lunghissimi.

### **Le associazioni e il volontariato**

Un limite che viene rilevato nell'azione dei diversi soggetti che si occupano delle persone povere è di non essere riusciti a fare una analisi condivisa delle persone che chiedono aiuto e a coordinarsi per distribuire meglio gli interventi (anche per evitare che le persone facciano il "giro delle sette chiese").

La forza dell'associazionismo e del volontariato è gratuità e la "bassa soglia".

Esistono molte realtà, alcune strutturate e diffuse, altre molto frammentarie, spesso non costituite formalmente. Ad esempio, alcune comunità di stranieri hanno cercato di darsi una organizzazione per aiutare i connazionali.

Il rapporto con l'ente pubblico è faticoso. In ogni caso, le alleanze si fanno sui contenuti.

“I servizi di sostegno alle persone in difficoltà, sia nel pubblico che nel privato possono correre il rischio di diventare una fredda distribuzione di beni e servizi quasi che il prodotto offerto potrebbe essere erogato da una macchinetta automatica. (...) L'esperienza insegna che l'accompagnamento non può essere freddo e distaccato. La capacità degli operatori e volontari sta nel dare fiducia alla persona ed essere partecipe delle sofferenze e difficoltà che le persone stanno attraversando, ma anche dei successi e progressi compiuti. Il compito è pesante, ascoltare le tragedie umane non è mai piacevole.”

Da parte di diversi interlocutori si reputa che sia necessario offrire ai volontari delle occasioni per approfondire le cause che generano i problemi di cui si occupano, per riflettere e proporre strumenti di intervento.

E' giusto proporre questo come momento altrettanto importante e costitutivo del proprio impegno, “mettendo in guardia dalla tentazione di guardare solo alla parte concreta senza sforzarsi di capire, confrontarsi e ...inquietarsi (incontrare l'altro per chi fa volontariato nel sociale), (...) proteggendo l'azione partecipativa dai tentativi di omologazione e disimpegno da parte delle derive di potere.”

## **COSE DA FARE**

### **(traccia)**

- \* organizzare e sostenere le occasioni per “approfondire le cause che generano i problemi di cui i volontari e le associazioni si occupano
- \* non disperdere la scelta, compiuta con il Reddito di inclusione, di fare della presa in carico e dei progetti personalizzati un livello essenziale delle prestazioni ed uno strumento vero di emancipazione da povertà e deprivazione sociale: i progetti funzionano se sono sostenuti da una vita di comunità e un lavoro di rete, in cui il sindacato può avere ruolo e funzione
- \* esercitare l'azione negoziale nei confronti delle istituzioni per migliorare il funzionamento servizi, la formazione/coordinamento/ supervisione degli operatori
- \* lavorare per superare il “disincanto”, lo spirito di rinuncia e disimpegno che pure c'è tra gli operatori: sostenere l'avvio di una nuova stagione di progettazione sociale che coinvolga operatori ed amministratori pubblici.
- \* stare nel lavoro di rete, a partire dal ruolo dell'Alleanza contro la povertà: definire anche in quella sede cosa negoziare con la Regione.
- \* agevolare la collaborazione tra enti locali e rete del volontariato (anche in questo ambito, agire per formazione/motivazione/ valorizzazione).
- \* casa e costi dell'abitare: rivendicare una politica per la casa; sul lato dei costi delle utenze, contrastare determinati comportamenti dei “colossi” gestori delle utenze, nei casi di (nella ricerca Spi - Fondazione Di Vittorio ci sono varie indicazioni di merito per il contro alla “povertà energetica tra gli anziani): fare di tutto questo oggetto di una vera vertenza nazionale.

- \* lavoro: oltre alla naturale azione sindacale contro il “lavoro povero”, ovviamente, è necessario ripensare alla condizione degli “inoccupabili”; inoltre, possono essere costruiti progetti di inclusione lavorativa per le persone prese in carico dai servizi e destinatarie di contributi economici: va ripensato il “lavoro socialmente utile” e costruiti accordi con le imprese (come già accaduto per utilizzo dei fondi comunitari, in Regione Liguria).
- \* il contrasto alla solitudine degli anziani e la partecipazione ad azioni per il contrasto alle dipendenze (gioco, farmaci), per l’educazione alimentare, sanitaria, possono impegnare sia le strutture sindacali che le associazioni di volontariato della “galassia Cgil”.